

Lunedì 20 gennaio 1997

■ ROMA. Trenta, quaranta metri delle storiche mura di cinta di Viterbo sono crollate. Un boato è in pochissimo, come per un immenso castello di sabbia, di colpo più nulla. Ora di quel piccolo tratto di pietre non rimane che un cumulo di macerie, una montagna di circa dieci metri di altezza sulla Cassia, in direzione Roma.

E pensare che poteva diventare una tragedia. Ma tragedia fortunatamente non è stata: grazie anche al fatto che ieri è stato un giorno di festa; una domenica dove nò macchine, nò persone, nò operai (di lato al muro erano state montate le impalcature da pochi giorni) passavano vicino al muro di cinta.

Il crollo

La città ieri mattina si è risvegliata con la notizia del crollo. Venti metri delle mura duecentesche, a sud di Viterbo, sono caduti così improvvisamente. Verso le 6,30 solo un grosso botto ha preceduto di qualche secondo il crollo delle mura storiche.

E le grosse pietre sono andate sparse qua e là: in parte in un giardino lì vicino e in parte sulla strada di circonvallazione della cittadina che in quel punto costeggia le mura castellane. Tra le prime ipotesi, si parla, di infiltrazioni eccessive di acqua che hanno portato allo sgretolamento della struttura. Ma non è certo. Il Comune da qualche giorno aveva iniziato i lavori di restauro e stava studiando una «fodera di pietra»: «una sorta di intonaco per tamponare il danno provocato - sostiene il Comune - dalla insistente pioggia che quest'anno è scesa tre volte l'anno scorso».

Una tragedia sfiorata

È stato forse un miracolo. Se il crollo fosse avvenuto oggi o durante la settimana si poteva veramente sfiorare la tragedia. Fortunatamente però al momento del crollo è visto anche che era domenica nessuna macchina o pedone transitavano sulla strada. Solitamente lì nella zona c'è sempre un via vai di gente, di auto, di affollamento. Nel pomeriggio addirittura circolava la voce che sotto quel mucchio di macerie potevano esserci rimaste persone intrappolate. E il pronto intervento di una squadra di vigili del fuoco sopraggiunti dalla capitale, grazie ad una macchina (un rilevatore di suoni che permette di individuare qualsiasi movimento oltre ad avere la percezione anche di un respiro umano) ha potuto scongiurare quella ipotesi ma invece ha accertato la possibilità di ulteriori movimenti del terreno.

Dopo il sopralluogo dei vigili e un «summit» tra il questore, il sindaco, il prefetto e i vigili del fuoco, è stato deciso che oggi verrà emessa una ordinanza di puntellamento della struttura pericolante. Dopo di che saranno stabiliti modi e tempi di consolidamento del muro.

Che, verrà consolidato. Ancora però, non si sa come, dove e quando. Interverrà presto la soprintendenza.

I primi interventi

I vigili del fuoco di Viterbo e i tecnici del Comune hanno subito



Vigili del fuoco davanti al lungo tratto delle mura che circondano il centro storico di Viterbo crollato ieri mattina

Leonardo Puccini

L'incidente all'alba quando per fortuna non c'era nessuno. Erano in corso lavori

Viterbo, crollano le antiche mura

Una parte delle storiche mura di cinta di Viterbo sono crollate: circa trenta, quaranta metri nel tratto tra Porta San Pietro e Porta Fiorita. Il crollo fortunatamente non ha provocato danni alle persone. In quel momento infatti non passavano né auto né passanti nella zona. E nemmeno la squadra di operai che da alcuni giorni aveva iniziato i lavori di restauro. Il sindaco Marcello Meri: «Al più presto ricostruiremo il tratto di mura castellane».

MAURIZIO COLANTONI

provveduto a transennare e a chiudere al traffico l'intera zona. Si è pensato al rischio concreto di ulteriori crolli del muro di cinta che poteva cedere anche in altri punti delle mura della cittadina vecchia. Il sindaco Marcello Meri ha immediatamente fatto un sopralluogo nella zona per rendersi conto personalmente dei danni. Il primo cittadino ha annunciato subito interventi: «Sin da oggi saranno adottate tutte le iniziative possibili per poter presto ricostruire il tratto delle mura castellane crollate».

La storia delle mura

Le mura che ancora oggi circondano il centro storico di Viterbo rimangono tra i patrimoni culturali e artistici più preziosi in Italia. Il perimetro viterbese (oltre sei chilometri

tri di lunghezza), pur con gli ampi restauri resi necessari dai gravi danni subiti nell'ultima guerra, è sostanzialmente quello edificato tra l'XI ed il XIII secolo.

Il tratto di mura crollato è quello tra Porta San Pietro e Porta Fiorita e le mura risalgono al 1095 quando vennero costruite a difesa dell'antico Vico Quinzano. L'ultimo tratto del muro venne innalzato nel 1268. L'attuale perimetro vede aprirsi ben otto porte che consentono l'accesso al centro storico di Viterbo. Per il momento il problema più delicato sarà quello che dovranno affrontare i tecnici nel tratto di mura adiacente a quello crollato ieri. E, secondo i primi rilevamenti, dovrà comunque essere abbattuto: presenta una paurosa inclinazione sulla strada che costeggia il perimetro.

■ ROMA. Abbiamo sentito il parere di Italo Insolera, studioso della storia urbanistica di Roma moderna. Attualmente Insolera si sta occupando del piano di assetto del parco dell'Appia Antica.

Professor Insolera, un suo giudizio sul crollo delle mura.

Ho visto quello che è accaduto in televisione... posso solo giudicare dalle immagini. Non è facile fare una valutazione dell'accaduto...

Un crollo, sono le prime voci, dovuto ad un eccesso di infiltrazioni di acqua...

La televisione ha detto anche un'altra cosa... nella zona erano cominciati dei lavori di restauro e che nell'area di intervento era stata tolta la coperta di protezione. È importante che un cantiere di restauro sia predisposto con criteri un po' diversi da quelli di un normale cantiere edile. La prima cosa da fare, nel caso di mura come quelle di Viterbo, una impalcatura e una copertura sopra. Questo per evitare che durante i lavori di restauro, pioggia, intransie e incidenti vari, non creino intoppi alla realizzazione dell'intervento.

Ci dica professore, di solito questa struttura viene realizzata?

Francamente in Italia i cantieri che sono realizzati ad oc per il restauro sono veramente molto pochi...

L'INTERVISTA

Insolera: restauri troppo tardivi

Professor Insolera, dalle immagini si può fare una valutazione dell'entità del crollo

Le immagini hanno evidenziato che si è trattato di un crollo enorme, come del resto a me sembra. E che quindi non può essere addebitato ad un po' d'acqua piovana caduta in più. Bisogna dire che quest'acqua piovana in più è stata - mi sembra opportuno affermare - la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Anche perché a mura di quel genere, se stavano veramente bene, non sarebbe successo nulla: neanche con dieci volte l'acqua che è caduta quest'anno. Penso solo che il restauro è cominciato con troppo ritardo...

Quali sono ora gli interventi immediati?

Evidentemente bisognerà ricostruire le mura dov'erano e com'erano. Adesso bisogna tirare fuori dal

mucchio le pietre, una per una e, con il materiale di documentazione che spero sia stato fatto prima di iniziare il cantiere, ricostruire la parte crollata, costerà molto... E bisogna però dire che i lavori di restauro fatti senza precedenti rilievi sono in Italia purtroppo ancora frequenti.

Dal punto di vista del patrimonio artistico e culturale, quale importanza hanno le mura di Viterbo?

Un valore straordinario... Le città che hanno conservato il sistema di mura completo sono pochissime, Viterbo è una di queste assieme alle mura di Urbino. Il valore, ripeto, è enorme. Viterbo è tutta una città d'arte: l'edificio più noto è il palazzo dei Papi, la chiesa di San Francesco... tutto il centro storico della città è un grandioso patrimonio da conservare.

Per concludere, il consiglio dell'esperto: come salvaguardare questo immenso patrimonio artistico?

Visto che uno dei grossi problemi dell'Italia è quello di creare posti di lavoro, invece di fare altre opere pubbliche, pensiamo ad un potenziamento delle opere di restauro. In che modo? Semplicissimo. Concentrando grossi finanziamenti, rimediando così a decenni di stanziamenti insufficienti. □ Ma.C.

Bologna

Un daino contro l'auto Muore bimba

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Una bimba napoletana di tre anni che viaggiava con i genitori e il fratellino, di ritorno da una vacanza in montagna, è morta ieri pomeriggio in seguito a un incidente causato da un grosso animale selvatico, forse un daino, che all'improvviso ha attraversato la corsia sud dell'Autosole, tra Rioveggio e Pian Del Voglio. Una tragedia che sembra lo scherzo di un destino beffardo: il padre, Aniello Esposito, 32 anni, che se l'è cavata con un braccio ingessato e un occhio contuso, fa il rappresentante di pellame a Napoli. L'unico a non essersi fatto neanche un graffio è il più piccolo della famiglia, Antonio, di appena un anno, mentre la madre Anna Maria De Martino, 30 anni, è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Maggiore di Bologna, dove tutta la famiglia è stata portata d'urgenza subito dopo l'incidente. Purtroppo, la piccola Assunta non è riuscita ad arrivare in tempo ed è morta durante il trasporto.

«Una tragedia assurda, una tragedia assurda - ripeteva in lacrime Aniello Esposito, il braccio destro rotto legato al collo, disperato - queste cose non possono succedere sull'autostrada più trafficata d'Italia, è inconcepibile trovarsi un daino sulla strada (ma in quel tratto, secondo la Polstrada, la segnaletica avverte del rischio di incontrare animali selvatici; ndr). Avevamo passato una bella vacanza in montagna, sopra Brescia, con degli amici. A sciarare. Siamo stati i primi a tornare a casa perché avevo impegni di lavoro. Erano le 12,40, volevamo fermarci a mangiare più avanti, tra la Toscana e il Lazio. Io sono rappresentante, viaggio continuamente e non ho mai avuto problemi. Invece, questa volta non mi sono accorto di niente. È stato un flash terribile. Quell'animale mi è apparso davanti all'improvviso, non so neanche se ho fatto in tempo a frenare. L'ho centrato in pieno. Mi sono ritrovato con l'auto capovolta e ho pensato a mia moglie, ai miei bambini».

Nello scontro, violentissimo, l'uomo ha perso il controllo della Lancia Dedra, che è sbandata sulla sinistra rovesciandosi e finendo nella corsia opposta. Dopo l'urto, la vettura era irrimediabilmente tanto era mal ridotta, ma il daino era addirittura disintegrato, i resti sparsi per la carreggiata sono stati recuperati dalla Polizia stradale di Pian del Voglio. Pare che solo un'altra auto, una Peugeot 205, sia rimasta lievemente coinvolta nell'incidente, ma gli occupanti sono tutti illesi. Il traffico autostradale ha subito qualche rallentamento, sulla corsia nord si è creata una fila di un paio di chilometri.

Courmayeur, sospese le ricerche dello sciatore disperso. La procura di Aosta indaga: omicidio colposo

Valanga da un milione di metri cubi

■ COURMAYEUR (AOSTA). È stato il crollo di un intero sperone di roccia, di circa un milione di metri cubi, a provocare la valanga della Brenva che sabato ha causato la morte di uno sciatore, Matteo Sacchi, di 30 anni, residente a Milano, mentre un altro giovane, Cristian Marelli è dato per disperso. La valutazione è del geologo Massimo Pasqualotto, dell'assessorato regionale dell'Agricoltura. «Sulla Brenva - ha detto Pasqualotto - i movimenti franosi sono ricorrenti, ma non di tali dimensioni. Una cosa simile era accaduta nel 1922, quando dalle creste che sovrastano il ghiacciaio si era staccata un'analoga massa». Il tecnico, confortato dal glaciologo svizzero Michel Funk, che ha «scotto osservazione» il seracco delle Grandes Jorasses, sempre sul massiccio del Monte Bianco, ha confermato che nei giorni scorsi erano stati notati altri «smottamenti». Da ieri la zona interessata dalla valanga è stata transennata ed il sindaco di Courmayeur, Fernando Demari, ha decretato lo stato di emergenza. «Dobbiamo evitare in tutti i modi che curiosi e sciatori si avvicinino alla valanga. La situazione è quanto mai pericolosa. In alto sono ancora in atto smottamenti di assestamento e la neve fresca caduta ieri potrebbe provocare altre valanghe. Proprio per il grave pericolo che incombe sulla zo-

na, Oscar Tajola - coordinatore del soccorso alpino di Courmayeur - d'intesa con il servizio Protezione Civile e le forze dell'ordine, ha disposto la sospensione delle ricerche di Cristian Marelli. «Nonostante l'uso di metal detector - ha detto - non abbiamo trovato alcun elemento che ci possa indicare se la valanga abbia travolto altre persone». Tajola ha poi precisato che «non appena le condizioni del tempo miglioreranno riprenderanno le ricerche. Ora è impossibile posizionare le vedette in quota per osservare se si formano altre valanghe e dare l'allarme a chi è a valle». Ieri mattina l'enorme massa di neve, ghiaccio, roccia e alberi che in alcuni punti supera i 50 metri di altezza, è stata scandagliata da una novantina di persone e da 25 cani, ma del giovane Marelli nessuna tra-

cia. In nottata sono giunti a Courmayeur i genitori Giuseppe e Marisa Mauri, commercianti, rispettivamente di 54 e 55 anni. Distrutti dal dolore attendono notizie chiuse in una camera dell'albergo. La signora Marisa è in precarie condizioni di salute, ma non vuole rientrare a Busto Arsizio dove risiede. Nessuno vuol parlare con i giornalisti. Solo Vittorio Mauri si limita a ripetere: «È stata una disgrazia. È caduta una montagna, non si può far niente. Le polemiche non servono». Cristian Marelli, architetto di 29 anni, allenatore di basket, con due amici aveva preso in affitto per alcuni giorni un alloggio a Morgex. Due giorni fa, verso le ore 15, aveva deciso di rientrare perché alle 20 doveva essere a Busto Arsizio per seguire la sua squadra. Gli amici lo avevano accompagnato fino all'im-

boccia della pista che porta al piazzale della cabinovia della Val Veny, dove aveva parcheggiato la sua Golf. Mentre lui scendeva, loro hanno continuato a sciare in quota. Dopo pochi minuti, però, hanno sentito il boato e visto alzarsi un'enorme nuvola di polvere composta da neve,



Il fronte della valanga caduta sul Monte Bianco, occupando l'intera larghezza del ghiacciaio della Brenva

Ansa

ghiaccio e roccia. Alla sera l'amara constatazione: la Golf del loro amico era ancora lì ed il suo cellulare era morto. A pochi metri di distanza dall'albergo dove alloggiavano i coniugi Marelli, un'altra famiglia straziata dal dolore piange Matteo Sacchi, di 30 anni, residente a Milano, la cui sal-

ma è stata composta nell'obitorio di Courmayeur. Oggi sarà traslata nel capoluogo lombardo. Matteo Sacchi, faceva parte di una quindicina di sciatori che percorrevano la pista. È morto schiacciato da un albero abbattuto dal soffio della valanga che ha provocato un «fungo» di polvere

che ha superato i 2000 metri di altezza. Tutti gli altri sono usciti illesi dalla terribile avventura. La Procura di Aosta ha aperto un'inchiesta sul fatto ipotizzando il reato di omicidio colposo. L'assessore regionale lombardo alle Autonomie locali, Elena Gazzola, ha lanciato un appello a tutte le forze politiche della Giunta perché venga approvata la legge sulla prevenzione delle valanghe e la sicurezza in montagna, in particolare dopo la valanga della Brenva che ieri ha investito gli sciatori sul versante est del Monte Bianco, poco sopra Courmayeur (Aosta) in val Veny. Lo ha reso noto, in un comunicato, «Lombardia Notizie». Elena Gazzola, dopo avere sottolineato che la disgrazia in Val d'Aosta riporta di attualità il problema delle sicurezza sulle piste da sci, ha chiesto che «venga approvata in tempi strettissimi la legge, deliberata dalla Giunta un anno fa e già da tempo messa in calendario». Intanto non cessano gli allarmi. La nevicata di ieri potrebbe provocare, in tempi più brevi del previsto, la caduta del seracco delle Grandes Jorasses, che è in bilico a oltre 4000 metri di quota sul massiccio del Monte Bianco.

Incidente anche in Friuli, dove due escursionisti, padre e figlio, dispersi sul Monte Maggiore, sono stati poi tratti in salvo in serata.